

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

Ppi e Progressisti chiedono le dimissioni del ministro Palazzo Chigi non censura i nuovi attacchi al Quirinale

ROMA. Il punto di rottura era stato superato da un pezzo. Con un crescendo di allusioni e esternazioni pericolosamente vicine al vilipendio, platealmente ripetute in più occasioni dal ministro portavoce del governo. L'ultima, l'altra sera, durante la trasmissione di Santoro, dove Ferrara ha ribadito con non chalance tutte le accuse, provocando una tempesta. Con il Quirinale furibondo, e con diversi esponenti politici e gente comune a telefonare solidarietà al capo dello stato. Ma ora, mentre le opposizioni insorgono e in coro dicono «giù le mani da Scalfaro», chiedendo una sconfessione del ministro Ferrara o le sue dimissioni, palazzo Chigi - in prossimità di una partita che vede inevitabilmente al centro di tutto il capo dello stato - tenta una mezza marcia indietro. Tanto goffa, però, da provocare un nuovo «casus belli». Come? La richiesta di tregua si materializza tramite una lettera, inviata ieri sera da Berlusconi al capo dello stato, che riciccherà stima per Scalfaro e che suona come piena sconfessione del ministro Ferrara. Il risultato sarà difficilmente il raggiungimento di una tregua col Quirinale, dato che contemporaneamente alla lettera è puntualmente esplosa un nuovo «caso» politico, con Ferrara che per tutto il giorno ha tentato di bloccare o attenuare la missiva, minacciando le dimissioni. Che però, in linea con l'ormai farsesca teatralità del governo Berlusconi, non sono arrivate. Almeno fino a ieri sera. Ferrara, anzi, mentre le agenzie di stampa battevano il testo della missiva di Berlusconi a Scalfaro, ha rincarato la dose affermando che sul capo dello stato «ha detto la verità e nient'altro che la verità, non ancora tutta la verità». «Forse - aggiunge Ferrara scomodando Shakespeare - è in atto una manovra di palazzo contro il governo del 27 marzo, ma Scalfaro, come Bruto è un uomo d'onore». Ovvero, confermo tutto e Scalfaro è un traditore che pugnalò alle spalle.

**Punto e a capo**  
Difficile che questa sanguinolenta messa in scena possa essere considerata dal Quirinale un'offerta di tregua e sanare settimane di attacchi. A quanto pare ieri sera Scalfaro e il capo del governo si sono sentiti proprio sul problema della lettera, che al Quirinale era infatti attesa fin dalla mattinata. Già l'altro giorno, nel corso dell'incontro al Quirinale Berlusconi aveva parlato di stima immutata, nonostante le critiche, al capo dello stato. Servivano però delle scuse pubbliche dopo quanto era stato detto da diversi esponenti della maggioranza (Sgarbi, Previti, Del Noce, Urso, Misserville e tanti altri) contro il presidente. Di qui la decisione della lettera che sembrava la via più utile a sanare la situazione ormai ai limiti dello scontro istituzionale. Il problema è che proprio mentre capo dello stato e capo del governo cercavano la via per uscire da una situazione ormai irrespi-



**Sgarbi sarà processato  
Chiamò «assassini»  
i magistrati di Milano**



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro  
Mimmo Frassinetti/Agf  
Qui sopra, Vittorio Sgarbi

ROMA. Io rinviato a giudizio per averli chiamati assassini? Allora, se i giudici non fanno la stessa cosa anche con Scalfaro che aveva parlato di avvisi che uccidono, «lo chiamerò io come testimone». E poi spero che per l'udienza fissata per il novembre del '95 quei giudici siano morti». Vittorio Sgarbi, l'irrefrenabile presidente della commissione cultura della Camera, così reagisce alla decisione del tribunale di Brescia di rinviare a giudizio per diffamazione nei confronti dei magistrati del pool di «Mani pulite». «È un atto illegittimo - replica Sgarbi - un attentato alla Costituzione, un'irruzione nel Parlamento». Sgarbi ribadisce che quelle sue dichiarazioni sui giudici rientravano nel campo della sua attività politico-parlamentare. Erano, insomma, «dichiarazioni istituzionali». Il mio rinvio a giudizio - sostiene l'onorevole - quindi è un messaggio al capo dello Stato che in occasione del suicidio di Gabriele Cagliari aveva detto che l'avviso di garanzia uccide. Come non è il fucile che uccide, ma il cacciatore che lo usa, così l'avviso di garanzia è usato dai magistrati. E, dunque, «se i giudici non hanno ritenuto di rinviare a giudizio anche il capo dello Stato, lo chiamerò io come testimone». Alla domanda se sia pronto per l'udienza del novembre dell'anno prossimo, Sgarbi ha risposto: «Spero che in quella data quei magistrati siano morti, che tocchi a loro ciò che hanno fatto subire a molti cittadini comuni».

**Il governo chiede scusa a Scalfaro  
Sconfessato Ferrara, libero di insultare subito dopo**

Palazzo Chigi tenta la tregua col Quirinale ma scoppia subito un caso. Berlusconi scrive a Scalfaro sconfessando e deplorando gli attacchi di Ferrara, ma il ministro reagisce rincarando la dose e dando a Scalfaro del traditore («come Bruto»). Di dimissioni, per ora non se ne parla e Berlusconi non censura la dichiarazione. Proprio ieri progressisti e popolari avevano presentato due interpellanze urgenti chiedendo le dimissioni del ministro.

BRUNO MISERENDINO

abile nei rapporti istituzionali tra i due palazzi, Ferrara continuava a estromere imperturbabile in tv contro Scalfaro. Ribadendo, in pratica, le sue tesi. Uno, che il presidente si era difeso bene dalla «note accuse» che lo riguardavano, ma non si impegnava abbastanza a arginare lo strapotere dei giudici. Secondo, che lui è il regista nemmeno tanto occulto di tutto ciò che appare come tentativo di «ribaltone» e di scippo della volontà popolare espressa il 27 marzo. Terzo, che Scalfaro ha indebolito il governo con il suo comportamento. Quar-

modo con il quale ella ha svolto e svolge le sue funzioni di supremo garante delle istituzioni. Lo faccio anche in riferimento alle opinioni e ai giudizi espressi nei suoi confronti da un ministro, che certamente parlava a titolo personale, ma che ugualmente il governo deplora e per i quali manifesta il proprio rincrescimento». Scrittura la lettera, però, è tornata come un boomerang il problema Ferrara, che ovviamente non ha gradito una sconfessione così plateale. Di dimissioni non parla, almeno per ora, e oltretutto rincarare la dose. L'aspetto più sorprendente è che rende piuttosto goffo il tentativo di scuse è che, a quanto si è appreso, Berlusconi sapeva perfettamente delle dichiarazioni che intendeva fare Ferrara e non ha fatto nulla per bloccarle.

**Le opposizioni: «Via Ferrara»**

Comunque vada la vicenda, la cosa chiara è che nell'attacco più che scomposto al capo dello stato gli uomini di Berlusconi appaiono in difficoltà. Scalfaro è ovviamente preoccupato e arrabbiato ma ai

molti che l'hanno incontrato ieri, tra gli altri Cossiga, Mastella e Castini, è apparso per niente intontito. Oltretutto gli attacchi hanno rinfaldato la solidarietà delle opposizioni e della Lega nei confronti del capo dello stato e hanno reso più debole la posizione dei faidei del governo. Il capitolo più significativo, in questo senso, sono due interpellanze di progressisti e popolari che chiedono la sconfessione di Ferrara e le dimissioni del ministro. L'interpellanza dei progressisti è firmata dal direttivo del gruppo della camera, Berlinguer, Guerzoni, Mattioli, Mussi, Novelli e Spini, e chiede a Berlusconi, «in relazione alle inammissibili e oltraggiose affermazioni pronunciate dal portavoce del governo nei confronti del presidente della repubblica giovedì 15 dicembre 1994 nel corso di una trasmissione televisiva di grande ascolto, se non ritenga che tali affermazioni «costituiscano vilipendio nei confronti del capo dello stato». I progressisti chiedono inoltre a Berlusconi se le parole del ministro «siano autorizzate o condivise dal go-



Giuliano Ferrara

ROMA. Lascia o non lascia? A tarda sera Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento è introvabile. Ha già affidato il suo pensiero a poche righe battute dalle agenzie di stampa. Ma il giallo continua. Anche se tutto lascerebbe capire che Ferrara non si dimetterà. Più tardi raggiunto al telefono in un ristorante della capitale il ministro cortese, ma fermo ribadisce: «Ho già detto tutto in quella dichiarazione». E aggiunge, un po' sibilinamente, «tanto è una storia che continua...».

**Ministro Ferrara, ma dopo quella lettera di Berlusconi a Scalfaro, diciamo un po' forte nei suoi confronti... Che fa? Si dimette?**  
Dovrebbe uscire tra poco la mia risposta...

Ferrara: ho detto la verità, ma non tutta la verità... E ancora: i giudici fanno un golpe

**«Il Presidente come Bruto è uomo d'onore»**

«Ho già detto tutto nella dichiarazione... non aggiungo altro. Vedrete che tanto è una storia che continua...». Raggiunto al telefono in un ristorante della capitale il ministro Ferrara non risponde alla domanda se si dimetterà dopo la pesante lettera nei suoi confronti di Berlusconi a Scalfaro. E già per tutto il pomeriggio aveva tuonato contro il Colle ed i magistrati: «Ci vuole un sussulto di coscienza contro il golpe dei giudici».

LETIZIA PAOLOZZI PAOLA SACCHI

**Si, la sua risposta le agenzie di stampa l'hanno già battuta...**  
Vi è piaciuta...? E, comunque, non ho altro da dire  
**Tutto qui?**  
Veramente, non ho altro da dire.  
**Non possiamo saperne di più?**  
C'è tempo, ci risentiremo, tanto è una storia che continua...  
Fox, he ore prima il ministro Ferrara aveva partecipato, assieme a Vittorio Sgarbi e Pio Marconi, alla presentazione del libro di Mauro Mellini sul «Golpe dei giudici» (edizioni Spirali).  
Il ministro ha usato le turbolenze linguistiche alle quali sembra assai affezionato. Unica eccezione al canovaccio teatrale, quella di dismettere le previsioni meteorologiche secondo le quali «un temporale» avrebbe pulito l'aria.

Adesso, solo un «sussulto di coscienza» potrebbe far fallire questa «manovra di palazzo» contro il governo Berlusconi. E se il sussulto non si verificherà, tremate, tremate, «questo golpe dei giudici sarà una cosa di cui nemmeno sarà consentito scrivere nei libri di storia». Difendiamoci. Il momento è oscuro. Assieme all'auspicio di questo risveglio delle coscienze, un Ferrara preoccupato, gemellato a Sgarbi e al ministro della Difesa, Previti, lancia, perlomeno da una settimana, bordate sul Quirinale.  
Bordate per descrivere una cupa, consociativa, compromissoria, papocchiesca trama nella quale si sperimenta il ribaltone. Ricompaiono, con una regolarità impressionante, minacce niente

affatto velate, insinuazioni che sfiorano il vilipendio, richiami per nulla oscuri al Sisse. Vengono citati (assicurando di non volerli proprio citare) i nomi di Broccolotti, di Malpiga.

Cari italiani e italiane, dice il ministro, vi dimostro io, prove alla mano, che «i magistrati politicizzati sono ormai il più forte partito politico italiano». Tant'è che, «l'offensiva politica dei giudici contro il governo ha raggiunto il culmine e stanno per richiedere il rinvio a giudizio del presidente del Consiglio».

C'è la violazione del segreto d'ufficio; le «iniziative giudiziarie vere e proprie, accompagnate da un certo contesto e da una certa scelta di tempi»; la volontà niente affatto nascosta di giungere «alla messa in mora del presidente del Consiglio dei ministri con la violazione del nastro da parte di una Procura della Repubblica, per cui la notizia del suo avviso di garanzia non arriva nelle forme dovute, con un messo giudiziario, ma dalla prima pagina di un giornale, con il risalto che giustamente merita una notizia simile».

Segue una retrospettiva delle prove che dovrebbero inchiodare quella «casta di intoccabili» la qua-

**Vi manca solo il raccoglitore.**

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di **£.6.000**